

TEATRO Da Malosti

Adone, Venere ti cerca...

■ di **Maria Grazia Gregori**

Non un testo teatrale ma un poemetto erotico pastorale - *Venere e Adone* - segna l'incipit della avventura letteraria di uno Shakespeare giovanissimo. Una poesia incalzante, febbrile per raccontarci l'innamoramento totale, il desiderio senza freni della dea per il bel giovane Adone più dedito alla caccia che ai riti d'amore. Composto nel 1593 il testo si insinua con ricchezza di immagini barocche e di parole nella tragica passione di Venere per il giovane - prima recalcitrante e poi in fuga dall'abbraccio della dea che ha letteralmente perso la testa -, destinato subito dopo a sicura morte, colpito da un cinghiale a lungo inseguito che ha anteposto all'amplesso divino. Non c'è dialogo in questa storia di eros e di morte ma essa ci viene narrata quasi in terza persona quando non è Venere, una Venere popolare a riempire di sé la scena mentre a Adone non è concessa alcuna parola quasi fosse un totem un po' scostante del desiderio, estraneo alla lamentazione di una dea troppo umana. Valter Malosti che ne è il regista, l'interprete principale nonché l'unico parlante e il traduttore di questo affascinante poema (lo spettacolo è coprodotto dal Teatro di Dioniso e dallo Stabile di Torino), lo rappresenta nella sala piccola delle Fonderie Limone di Moncalieri con un andamento lento quasi sacrale. La scena è un paesaggio deserto dove si apre improvvisamente un pertugio da cui escono, su di un carrello mobile Venere e Adone già avviluppati nell'abbraccio che segnerà la morte di lui e la disperazione di lei. Su quel piccolo palcoscenico mobile che scorre su di una rotaia, Malosti interpreta Venere anzi la incarna giocando in travesti la propria parte, come la protagonista di una tragedia proletaria, di Mamma Roma pasoliniana che ama un ragazzo di vita. Senza esterofonia barocca il travestimento di Malosti è più profondo e sottile: lo si intuisce

dai semplici pantaloni di pelle, dal volto appena truccato, ma soprattutto da un'assunzione interiore d'identità che ci spiazza e ci coinvolge. Adone è muto ma il suo corpo flessuoso (lo interpretano alternativamente i danzatori Yuri Ferrero e Daniele Trastu mentre le coreografie sono di Michela Lucenti) riempie lo spazio e risponde con i sussulti del corpo al vampiresco abbraccio della dea che gli si rivolge con accento popolare, napoletano che esalta la stilizzazione del racconto che l'attore regista sembra aver scelto come cifra del suo lavoro. Uno spettacolo di forte impatto e di inquieti, poetica contemporaneità al quale auguriamo una lunga vita.